

Regia: Damien Chazelle

Interpreti: Ryan Gosling (Sebastian), Emma Stone (Mia), John Legend (Keith), J.K. Simmons (Boss), Finn Wittrock (Greg)

Genere: Commedia/Drammatico/Musicale - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Damien Chazelle - **Sceneggiatura:** Damien Chazelle - **Fotografia:** Linus Sandgren - **Musica:** Justin Hurwitz - **Montaggio:** Tom Cross - **Durata:** 127' - **Produzione:** Impostor Pictures, Gilbert Films, Marc Platt Productions - **Distribuzione:** 01 Distribution (2017)

'We were seventeen, but he was sweet and it was true / Still I did what I had to do / 'Cuz I just knew'. (Avevamo diciassette anni ma era tenero e sincero / Sapevo quello che avrei dovuto fare / Lo sapevo e basta' dicono i sottotitoli italiani con qualche libertà). Si sono appena spente le luci in sala e "La La Land" inizia con un numero musicale, il più complesso e colorato di tutto un film che poi invece prenderà piuttosto l'andamento di una storia intimista: è un'introduzione volutamente fuori dagli schemi (e anche in qualche modo 'fuori stile', da New Hollywood anni Settanta mentre tutto il resto rimanderà al classicismo di Sendrick e Donen) il cui scopo è proprio quello di 'spiegare' a un pubblico poco abituato a questo genere di film e di storie, a cosa va incontro: la storia di qualcuno che, pur avendo un fidanzato dolce e un amore vero, ha preferito lasciarlo per cedere alle sirene del mondo del Technicolor. 'It called me to be on that screen / And live inside the sheen' continua la canzone: 'mi attirò verso quello schermo / per rivivere dentro ogni scena'.

Una storia, quella di chi cerca fortuna a Hollywood, che il cinema ha raccontato mille volte (ricordate che cosa si diceva all'inizio di "Pretty Woman"?), ma che Damien Chazelle colora di più complesse e coinvolgenti riflessioni, a cominciare dalla scelta di farne un musical. Non certo per appagare la propria cinefilia ma piuttosto perché solo il musical sembra capace di tenere insieme la forza dei sogni e il fascino dell'eleganza con quel senso di inattualità e di distacco dal reale che possono riportare con i piedi per terra i sognatori. Che nel film si chiamano Mia e Seb.

Lei (Emma Stone) è un'aspirante attrice che lavora alla caffetteria degli studi Warner (proprio di fronte alla finestra dove Bogart disse addio alla Bergman

in Casablanca') e viene regolarmente bocciata a tutti i provini; lui (Ryan Gosling) è un pianista innamorato della musica jazz che vorrebbe suonare in un suo locale ma che si scontra con i gusti di chi detta legge sul mercato e per questo è quasi sempre disoccupato. I due si incontrano per caso, si perdono, si rincorrono, si corteggiano nel numero musicale più bello del film, secondo le regole della denegazione ('Some other girl and guy / Would love this swirling sky / But there's only you and I / And we've got no shot': 'Un altro ragazzo e un'altra ragazza... / adorerebbero questo cielo vorticoso, / ma ci siamo solo tu ed io / e non abbiamo nessuna speranza'), per poi naturalmente scoprire di amarsi e di voler inseguire i propri sogni insieme.

Ma ecco: i musical di oggi non possono essere come quelli di una volta e i sogni non sono destinati a vedersi realizzati nel più trionfante degli happy ending. È qui la forza e la bellezza del film di Chazelle, nella distanza che sa mettere tra il romanticismo all'origine del fascino e dell'emozione della sua storia e il realismo con cui non cancella i problemi della vita reale. Una distanza che le canzoni (di Justin Hurwitz e Benj Pasek&Justin Paul) e i balletti non possono annullare, la stessa, irraggiungibile, che esiste tra l'eleganza di Fred Astaire e Ginger Rogers e la ricercata 'goffaggine' di Emma Stone e Ryan Gosling, tra la pienezza vocale di Gene Kelly e Judy Garland e le quasi esitazioni di Mia e Seb, una specie di cesura sottolineata ad arte proprio per rimarcare ancora di più l'impossibilità di riportare in vita oggi quei mondi e quei personaggi (e così cancellare ogni possibile tentazione imitativa).

Chazelle, invece, usa il cinema e in special modo il musical per sottolineare il bisogno del sogno e la necessità del

romanticismo, la loro capacità di spingere le persone verso obiettivi che altrimenti non saprebbero mai raggiungere, ma insieme non nascondere che il mondo reale non può certo fare i conti solo con le fantasie e con l'amore. Seb dovrà venire a patti con la passione di una musica che non va più per la maggiore e quindi accettare l'offerta dell'amico (John Legend) che ha adattato il jazz ai gusti dei giovani, Mia scoprirà sulla propria pelle che il monologo che ha scritto non piace quasi a nessuno e tutti e due (spettatori compresi) dovranno vedere la pellicola cinematografica che si brucia e interrompe il fascino del cinema. Ma tutti alla fine capiranno che senza quei sogni non si può vivere e che anzi sono forse indispensabili per affrontare meglio le sfide (e le sconfitte) della realtà.

Il Corriere della Sera - 23/01/17
Paolo Mereghetti

Rischia di conquistare il record di film più premiato della storia del cinema "La La Land", il delizioso musical di Damien Chazelle, trentaduenne regista e sceneggiatore americano, film d'apertura a Venezia 2016 e Coppa Volpi ad Emma Stone per la migliore interpretazione femminile. Da allora ha continuato a mieter successi e riconoscimenti ed ora arriva nelle sale italiane, fregiandosi di ben sette Golden Globe (su sette candidature) e numerosi altri riconoscimenti prestigiosi fra i quali ben otto Film Critics' Choice Awards, assegnati lo scorso dicembre dalla Film Critics' Association americana. E 'dulcis in fundo' ben 14 nomination, molte delle quali, c'è da scommetterci, diventeranno Oscar nella faticosa notte del 26 febbraio. Che Chazelle fosse dotato di notevole talento ce n'eravamo già accorti con "Whiplash", che nel 2015 conquistò pubblico e critica, vinse il Sundance

e si aggiudicò ben tre Oscar. Ma questa volta il regista supera se stesso e ci regala un film di rara intensità e bellezza, che come il precedente, diventa via via più complesso e più profondo, e che alla fine appare riduttivo considerare semplicemente un musical. Denominatore comune e leitmotiv di tutti i film girati o scritti fin qui, la passione per la musica, non meno assoluta e totalizzante di quella per il cinema, che Chazelle, che è anche batterista, condivide col suo musicista di sempre, Justin Hurwitz, altrettanto giovane e talentuoso, con il quale lavora all'unisono, mentre scrive la sceneggiatura. Il risultato anche qui è una strepitosa colonna sonora, ora trascinate e vivace, ora struggente e malinconica, che accompagna gli alti e bassi della storia d'amore dei due protagonisti, divisa in capitoli, ciascuno contrassegnato da una splendida canzone. Lei Mia (Emma Stone), aspirante attrice più volte delusa dall'esito negativo di innumerevoli provini, lui Sebastian (Ryan Gosling), bravo pianista appassionato del jazz più puro e classico, ma costretto a strimpellare canzoncine per sbarcare il lunario. Entrambi trasferiti a Los Angeles dalla lontana provincia, si incontrano per caso e scoprono, dopo un difficile inizio, di condividere la stessa ostinata speranza di farcela prima o poi a realizzare i propri sogni. Nasce tra loro un sentimento delicato e profondo, che li sostiene e alimenta il loro entusiasmo. Ma via via che la meta si avvicina, la vita a due diventa più difficile, il successo impone sacrifici. Chazelle ha dichiarato che "La La Land", a differenza di "Whiplash", è un film sostanzialmente ottimistico, un atto di fede rivolto ai giovani, nella possibilità di realizzare i propri sogni mettendo da parte il cinismo e rimboccandosi le maniche. Una ricetta che lui ha sperimentato con successo. Ma come sempre ogni medaglia ha il suo rovescio, e nel finale il film vira verso l'amarrezza e la malinconia. C'è tanto altro, dentro il magico cilindro di Chazelle. Anche il contrasto fra tradizione e modernità, cui l'autore contrappone la sua capacità di restituire linfa vitale vuoi al caro vecchio musical, vuoi al grande jazz tradizionale, apparentemen-

te destinati al tramonto, traghettandoli verso la contemporaneità. Ma qual è alla fine il segreto dell'incredibile successo di un regista così giovane? La ricca e profonda cultura cinematografica e musicale - sono tanti i possibili riferimenti che non è il caso di citarli - o la genialità delle scelte di regia, per risolvere con naturalezza, senza brusche fratture, il passaggio dalla normale recitazione al canto e al ballo? E per restituire alla caotica Los Angeles quell'aura magica e un po' favolistica che la storia richiede? Riprese effettuate nella luce speciale fra le sei e le sette del pomeriggio, una scelta premiante ma 'difficile' e costosa. E che dire del miracolo di attori che recitano, cantano, ballano, uno dei due suona perfino il pianoforte, come se non avessero mai fatto altro nella vita? Tanta stoffa certo, ma anche tanto studio e disciplina, sotto la guida di un regista altrettanto rigoroso ed esigente. Il risultato? Splendida prova e perfetta sintonia del duo Gosling - Stone, fotografia smagliante, sceneggiatura impeccabile, regia sapiente e creativa. E sullo sfondo una Los Angeles con luci ed ombre, dove 'si venera tutto ma non si dà valore a niente', che tuttavia affascina e conquista.

Il Giornale di Sicilia - 27/01/17
Eliana Lo Castro Napoli

Il musical cinematografico è un genere defunto da mezzo secolo, che nella memoria ricorda, più di altri, un'età fascinosa e sognante. Chazelle, regista abilissimo e non sempre simpatico ("Whiplash"), è l'unico da molti anni a questa parte a saper davvero girare i numeri musicali: a differenza ad esempio di "Chicago", non bara con frenesie di montaggio, dettagli e controfigure, ma inquadra a figura intera, volteggia in sinuosi movimenti di macchina e fa ballare i due protagonisti Ryan Gosling ed Emma Stone, che non saranno Astaire & Rogers, ma ce la mettono tutta. Che Chazelle voglia far vedere quanto è bravo, è chiaro dalle prime scene: un numero ballatissimo in (quasi) pianosequenza in cui gli automobilisti, bloccati nel traffico di Los Angeles, scendono dalle auto e si mettono a ballare. E poi un accenno di monologo di Em-

ma Stone, aspirante attrice, che proprio mentre stiamo per pensare: 'Oh, quanto è brava', viene interrotto senza pietà (il monologo è una recita, un regista che le sta facendo un provino). Il senso del film, in fondo, è chiaro già in queste due scene. Il contrasto continuo tra realtà e sogno, da sempre il tema del musical, qui viene giocato in equilibrio tra malinconia ed energia, tra (avrebbe detto Truffaut) la gioia e la tristezza di fare cinema. La trama la conosciamo passo passo, è quella di mille altri film: lui è un pianista jazz sfigato che non accetta compromessi, lei vuol fare l'attrice. Poi per lui arriva il successo, e per la coppia la crisi (è la parte più debole del film, inevitabilmente); ma nel finale arriverà un colpo di grande astuzia del regista. Che è anche un limpido teorico di quel che fa, e usa criticamente l'inevitabile tono nostalgico dell'operazione: rifare quel cinema è impossibile, si balla sempre con il retropensiero di non poter credere davvero al sogno.

L'Espresso - 29/01/17
Emiliano Morreale

È un bel film? Certo che è un bel film: ci sono la Stone, Gosling, ottime coreografie, una montagna di riferimenti al musical classico e alle ballerine di Jacques Demy. Ci sono i colori sgargianti, il jazz, il Sogno Americano, Vincente Minnelli. Ma è davvero il musical più bello degli ultimi anni? No, anche se "La La Land" ha una bella idea, quella di incorniciare una storia d'amore normale con due protagonisti normali che sanno cantare e suonare così così con l'impalcatura del musical classico che da anni non si vedeva più, un po' perché i gusti del pubblico sembravano cambiati, un po' perché il musical è il genere più complicato e dispendioso da girare. Alla fine, come era successo con "The Artist" che aveva scommesso sul cinema muto, il risultato è notevole anche se difficilmente replicabile: Emma Stone non è certo Debbie Reynolds, però vien voglia di recuperare quei vecchi film clamorosi e un po' dimenticati.

Tempi - 09/02/17
Simone Fortunato